

## Book Review - Standard



**Citation:** Anna Reggiardo (2022) *Sebastiano Citroni. L'associarsi quotidiano. Terzo settore in cambiamento e società civile*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 24: 193-195. doi: 10.36253/cambio-14549

**Copyright:** ©2022 Anna Reggiardo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Sebastiano Citroni

*L'associarsi quotidiano. Terzo settore in cambiamento e società civile*

Meltemi, Milano 2022, ISBN: 9788855197007

*L'associarsi quotidiano* di Sebastiano Citroni propone al lettore di porre lo sguardo sulla «complessa trama di pratiche, routine, modelli ricorrenti e dinamiche di gruppo con cui ogni associazionismo si esplica nel suo farsi quotidiano» (p. 13), sia in quanto oggetto di ricerca di per sé rilevante, sia quale dimensione tramite la quale analizzare questioni generali della società civile contemporanea con l'obiettivo di «superare le secche della depoliticizzazione in cui il terzo settore pare essersi impantanato» (p. 16).

Il volume approfondisce quindi le forme dell'associarsi, il *come*, più che i suoi contenuti, il *cosa*. Citroni in particolare si concentra «sugli stili di scena attivati nelle pratiche quotidiane con cui opera il terzo settore, sui modi di fare gruppo o i modelli ricorrenti d'interazione attraverso cui le sue iniziative prendono forma» (p. 33). Lo studio dell'associarsi quotidiano che propone non si offre «come integrazione alla scala micro per le più diffuse letture macrosociologiche, di ordine generale, sul terzo settore o la società civile contemporanea» (p. 247); all'opposto, l'analisi dell'associarsi quotidiano ambisce a fare da cerniera fra cambiamenti strutturali del terzo settore e trasformazioni a livello individuale.

In tale senso, l'autore ritiene che «non sempre gli stili di scena sono funzionali rispetto alle logiche sistemiche dei campi in cui sono praticati e tendono quindi necessariamente a rafforzare queste ultime», evidenzia invece la necessità di distinguere il piano formale da quello informale. Se infatti spesso le pratiche dal basso riproducono a livello formale l'ordine istituito (e dunque i processi di istituzionalizzazione e depoliticizzazione), a livello informale «lo mutano silenziosamente» (p. 35). In quest'ottica «la pratica degli stili associativi raramente si limita a riprodurre le logiche sistemiche di tipo formale quanto piuttosto, pur senza apertamente problematizzarle, dà loro una specifica modulazione che le “metaforizza”» (p. 216).

L'ambizione del volume è dunque descrivere il rapporto fra gli stili di scena e l'ordine politico-istituzionale in cui sono praticati, avvalendosi delle ricerche compiute negli ultimi dieci anni dall'autore sull'azione civica, il terzo settore e la società civile milanese.

Nel primo capitolo si descrive la funzione di “antenna sociale” svolta dal terzo settore, evidenziando che la capacità di intercettare, segnalare e intervenire su nuovi bisogni e marginalità, sia legata a specifiche modalità di associarsi sia a come l'associazione si struttura a livello informale. Ad

avviso dell'autore, gli studi sul "nuovo terzo settore" e il "nuovo volontariato" sono stati capaci di un importante sforzo di elaborazione teorica rilevando il carattere composito e ricco di tensione della "nuova" logica d'azione del terzo settore, a partire dalle ricerche sulle nuove forme di socialità dei nuovi movimenti sociali; in tal senso, l'autore evidenzia come Melucci abbia contribuito nel mettere in discussione la netta distinzione fra politica e società civile, evidenziando come il quotidiano sia diventato il campo del mutamento sociale e dell'azione politica, attivamente prodotto dai soggetti (Melucci 1994). Contemporaneamente a queste elaborazioni teoriche l'autore segnala all'opposto un progressivo indebolimento della capacità di intercettare la funzione di antenna sociale del terzo settore, per via di uno spostamento dell'attenzione delle ricerche empiriche prevalentemente sulle dimensioni istituzionali, economiche e produttive.

La tesi dell'autore è che le ricerche sulla depoliticizzazione del terzo settore risentano di una interpretazione riduttiva di ciò che è politico, proprio legata a una mancata attenzione alle dimensioni delle prassi quotidiane, che pure erano state individuate come il "nuovo" campo dove ritrovare l'agire politico. In questo senso Citroni rileva alcuni limiti delle ricerche sulla depoliticizzazione del terzo settore. Ritieni che queste ultime si siano focalizzate unicamente sulla capacità delle associazioni di incidere sulla dimensione pubblica discorsiva, sulla dimensione esplicita di impatto diretto sulle politiche e sulla dimensione economico-organizzativa e giuridica delle associazioni, perdendo di vista la politicizzazione delle questioni di cui si occupa l'associarsi quotidiano a livello delle pratiche, capaci invece di incidere sul senso comune e il dato per scontato.

Riguardo a questo punto l'autore legge le trasformazioni del terzo settore mantenendo una distinzione (analitica) fra il piano delle pratiche e quello delle categorie e del contesto istituzionale. Riconosce dunque l'istituzionalizzazione del terzo settore e il fatto che il «radicamento degli ETS come attori di rilievo nei sistemi del Welfare locale raccontino una storia [...] di progressiva neoliberalizzazione del TS» (p.72), ma evidenzia che questi processi non necessariamente si riflettono immediatamente sul piano delle pratiche (p. 81). Da questo punto di vista la tesi dell'autore è che la depoliticizzazione del terzo settore non abbia conferme empiriche sul piano dell'associarsi quotidiano e, anzi, suggerisce che le preoccupazioni relative alla perdita del ruolo di antenna sociale dell'associazionismo dipendano «dall'adozione di prospettive di ricerca depoliticizzanti» (p. 80) che a livello di categorie si focalizzano unicamente sulle dimensioni formali ed esplicite, e a livello metodologico tendono a lavorare sulle auto-dichiarazioni prodotte dagli ETS, senza considerare anche la loro quotidianità di vita associativa, che plausibilmente non corrisponde a quanto essi stessi raccontano.

Il secondo capitolo è dedicato ad approfondire a livello teorico, metodologico ed epistemologico la prospettiva di ricerca della *Civic Action* (Lichterman, Eliasoph 2014), adottata dall'autore. Questa prospettiva fa ricorso all'analisi degli stili di scena «focalizzandosi sugli usi collettivi delle rappresentazioni che sono praticabili in un dato contesto culturale» (p. 87), dall'analisi dei casi studio l'autore ne individua cinque propri del contesto associativo (in senso non esaustivo): la militanza, la cittadinanza attiva, la comunità d'interesse, la comunità d'identità e il volontariato occasionale. Si evidenzia, in primo luogo, come questi stili di scena operino come filtro fra i fattori di contesto generale e le implicazioni situate a livello di pratiche dell'associarsi; in secondo luogo, che questa operazione di filtro non sia neutrale, in tal senso agli stili di scena viene riconosciuta una capacità istitutiva.

Un ultimo punto di attenzione è relativo alle origini di questi stili associativi, dove si colloca uno dei temi chiave trattato in tutto il volume, ossia il rapporto del terzo settore con le amministrazioni pubbliche. L'autore evidenzia la necessità di problematizzare la concezione, prevalente in letteratura, della società civile come sfera autonoma. Infatti, se il ruolo del terzo settore nelle politiche sociali viene generalmente letto in termini di esternalizzazione dei compiti pubblici, l'autore suggerisce invece di leggere questi fenomeni come l'internalizzazione della funzione pubblica nell'operato degli ETS. Si tratta di riconoscere che questo ruolo sia stato sempre rivestito dalla società civile, superando una concezione neo-tocquevilliana della società civile che viene considerata intrinsecamente depoliticizzante. Il richiamo è espressamente al modello gramsciano di società civile, sulla base del quale la distinzione fra società politica e società civile è «puramente metodica, non organica» (Gramsci 1975, p. 460). In questo quadro, dunque, la ricerca delle origini degli stili associativi non si fonda su una logica causale, ragione per cui l'orientamento metodologico della ricerca è quello di studiare l'influenza dello stato sulla società civile «senza assumere una separazione assoluta fra queste entità né un loro rapporto strettamente causale» (p. 220).

La seconda metà del libro è dedicata all'analisi del materiale empirico raccolto dal ricercatore nel contesto milanese nel corso di dieci anni di ricerche. Il terzo capitolo presenta il contesto locale, rilevando tre processi di cambiamento in atto: la contrattualizzazione dei rapporti con gli enti pubblici, la crescita di nuove forme di partecipazione alla vita civica e la diffusione dell'organizzazione di eventi. Nei capitoli quarto, quinto e sesto sono presentate altre ricerche etnografiche in cui l'autore approfondisce il rapporto fra questi processi di cambiamento e gli stili di scena, sia in termini di analisi delle implicazioni del loro effetto filtro, sia in termini di diffusione di alcuni stili a scapito di altri.

Non è possibile approfondire in dettaglio tutti gli stimoli suggeriti dal volume, e in particolare dall'analisi dei casi studio, mi soffermo quindi su alcuni temi fondamentali.

Un primo elemento che si rileva è che, sebbene l'analisi degli stili di scena sia funzionale ad ampliare lo spettro di analisi del politico, d'altra parte, fatta eccezione per alcuni cenni (p. 254), rimane escluso il tema del conflitto, elemento che è invece preso in considerazione dalla letteratura sulla depoliticizzazione che, in effetti, evidenzia come il nodo problematico nel campo del terzo settore non sia tanto relativo al suo potenziale politico, ma prevalentemente alla possibilità di giocare un ruolo politico e conflittuale (Busso, De Luigi 2019). Tanto è vero che gli stili emergenti dall'indagine di Citroni, la comunità di interesse e il volontariato occasionale (p. 253), sono stili che pur efficaci nel realizzare risultati sul piano delle politiche sociali (e dunque sul piano formale/istituzionale, è portato come esempio l'iniziativa di lobbying dell'Alleanza contro la povertà) utilizzano repertori d'azione evidentemente non conflittuali, che non sono in contraddizione con i processi di istituzionalizzazione del terzo settore.

In effetti, pur partendo da considerazioni sulla distanza fra contesto istituzionale e pratiche, l'autore evidenzia come il contesto attuale favorisca la diffusione di modelli quali il volontariato occasionale e la comunità di interesse, più adatte a soddisfare esigenze di trasparenza e capaci di mostrare l'impatto sociale positivo generato dalle proprie attività. In questo senso i casi indagati contribuiscono a evidenziare gli stretti legami fra gli stili di scena e il contesto politico istituzionale (p. 222), sebbene Citroni evidenzi come il ruolo di filtro degli stili associativi possa talvolta trasformare ambiti potenzialmente depoliticizzanti (come l'organizzazione di eventi) in «meccanismi di auto-organizzazione della cittadinanza nella cura del proprio territorio» (p. 208). In tal senso, come suggerisce lo stesso autore, sarà interessante in futuro la «messa a fuoco di cosa esattamente venga metaforizzato attraverso gli stili dell'associarsi» (p. 256).

Lo stimolo significativo del volume è quello di porre attenzione alla normalità delle prassi associative, alla costruzione del senso comune, al ruolo di filtro che gli stili di scena operano nel mediare la dimensione organizzativa, non tanto nella dimensione intenzionale ma nel «loro significato materiale, pre-discorsivo» (p. 176). Questo volume si inserisce in un quadro di attenzione alla dimensione di politicizzazione del quotidiano (Bosi, Zamponi 2019) ed evidenzia il ruolo degli studiosi della *Civic Action*, tra i quali Citroni, nel favorire un riavvicinamento fra letterature sui movimenti sociali e sul terzo settore, favorendo una ricucitura fra la dimensione istituzionale e le trasformazioni nella dimensione individuale, partendo dall'attenzione alle prassi.

*Anna Reggiardo*

### *Riferimenti bibliografici*

- Bosi L., Zamponi L. (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Bologna: il Mulino.
- Busso S., De Luigi N. (2019), *Civil Society Actors and the Welfare State. A historically-based analytical framework*, in «Partecipazione & Conflitto», 12(2).
- Gramsci A. (1975), *Quaderni dal carcere*, Torino: Einaudi.
- Lichterman P., Eliasoph N. (2014), *Civic Action*, in «American Journal of Sociology», 120(3).
- Melucci A. (1994), *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Milano: Feltrinelli Editore.